Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2017)

Heft: 3

Artikel: Il piano, il progetto e la visione politica

Autor: Caruso, Alberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-736655

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il piano, il progetto e la visione politica

Alberto Caruso

Torniamo a parlare di densità, un tema assolutamente moderno perché nella cultura insediativa degli abitati antichi la questione non si poneva: si costruivano villaggi e città per vivere insieme, per utilizzare al massimo i vantaggi sociali ed economici delle relazioni e degli scambi tra persone e tra attività. Gli unici ad abitare isolati erano i contadini – che proprio per questo in molte culture regionali erano considerati un po' asociali, poveri di capacità relazionali – anche se nelle campagne più produttive pure gli abitati rurali erano concentrati in unità insediative più complesse ed evolute.

Riflettendo sugli strumenti operativi utili per realizzare la densificazione, si avverte la stretta connessione con il tema della contrapposizione dei piani e dei progetti, di cui si discute dagli anni Ottanta del secolo scorso. Al proposito, il testo di Andrea Felicioni fa chiarezza, sia sul piano teorico che su quello operativo, sulla questione, con l'atteggiamento didattico di chi, nell'attività di dirigente cantonale, deve illustrare a politici e tecnici come risolvere questioni insediative attraverso procedure complesse e faticose.

Abbiamo parlato di contrapposizione tra piano e progetto, non tra progetto e piano. È un modo di dire che tradisce come nella pubblica opinione è diffusa la convinzione che viene prima il piano, e che l'architetto, quindi, deve progettare gli spazi dove si svolgerà la vita degli uomini adeguandosi a un quadro di norme e prescrizioni generali dettate dalla pianificazione. Norme e prescrizioni generali che in molti casi sono state elaborate a prescindere dagli effetti spaziali che avrebbero prodotto. Per uscire da una polemica continua e improduttiva, bisogna smontare i luoghi più comuni delle vicendevoli rivendicazioni di gerarchia tra piano e progetto, e portare invece l'attenzione sulla vicendevole relazione di necessità tra i livelli diversi del progetto urbanistico, rompendo i confini e le false incrostazioni disciplinari che hanno finora irrigidito il dibattito.

Ci sono i livelli delle decisioni insediative e infrastrutturali di grande scala, che devono rispondere a coerenze territoriali più vaste e che vanno assunte ricorrendo a conoscenze diverse – tra le quali sono indispensabili e decisive le competenze spaziali proprie della cultura architettonica – e ci sono i livelli della progettazione vera e propria dei manufatti e delle infrastrutture alle diverse scale. È chiaro – Felicioni insiste su questo – che si può uscire dalla contrapposizione gerarchica, che alimenta rigidità e procedure burocratiche, soltanto se i livelli sono in grado di condizionarsi e correggersi a vicenda in una gestione intelligente e colta dei processi.

Ma è una scenario teorico, che può funzionare a condizione che a monte ci sia una visione politica forte e condivisa di cosa deve essere il futuro del territorio – una visione fondata su una critica radicale della realtà edificata e dei modelli dominanti - che pervada in generale la cultura insediativa. Una visione forte e condivisa di cambiamento, dalla quale derivino le scelte di quali suoli devono essere edificati, e quali non lo devono essere, quali spazi pubblici e quali relazioni stabilire tra le parti di quello specifico territorio. Altrimenti i processi decisionali vengono condizionati a tutti i livelli da mille piccoli interessi e soprattutto da quelli forti della rendita fondiaria. La politica, intesa nel senso più appropriato e alto di attività civile finalizzata al bene comune, si è in generale impoverita di pensiero e ridotta alla capacità di acquisire consenso nell'immediato. I sondaggi sulle opinioni e le attese degli elettori hanno sostituito i progetti importanti di trasformazione del territorio e la capacità di guardare lontano.

Un esempio di debolezza della politica è il caso di Roveredo. Il progetto di densificazione e «ricucitura urbana» (che di seguito pubblichiamo) è efficace e spazialmente colto, ma non possiamo nascondere che sia l'esito, fortunatamente felice, di un percorso politico sbagliato. È l'esito di una gara tra investitori limitata all'edificazione della piccola porzione centrale dell'ex sedime autostradale, bandita dopo avere archiviato i progetti di un precedente mandato di studio in parallelo, che invece aveva per oggetto il destino dell'intero sedime e dei collegamenti, ed era l'occasione per un pubblico ripensamento critico della forma urbana di Roveredo.

I progetti urbani di Zurigo e di Ginevra indicano invece una condizione politica e culturale molto diversa, che rende possibile progettare il futuro.

«Atene, Roma, Parigi sono anche la forma della loro politica, i segni di una volontà».

Aldo Rossi, 1966

Un nuovo direttore

A seguito del concorso pubblico e della selezione recentemente effettuata da Espazium, l'editore ha scelto il nuovo direttore di *Archi* nella persona di Mercedes Daguerre, architetto, storica e studiosa dell'architettura elvetica, già membro della redazione di *Casabella* e da sei anni della redazione di *Archi*.

A Mercedes i miei migliori e i più affettuosi auguri di buon lavoro.

Fino alla fine del 2017 condurremo insieme la rivista, e poi Mercedes dirigerà *Archi* verso nuovi successi. AC

Der Plan, das Projekt und die politische Vision

Alberto Caruso

«Athen, Rom und Paris sind auch die Form ihrer Politik, Zeichen eines Willens.»

Aldo Rossi, 1966

Wir sprechen erneut über Dichte, ein absolut modernes Thema, da das Problem sich in der Siedlungskultur der Vergangenheit nicht stellte. Dörfer und Städte wurden gebaut, um gemeinsam zu leben und die sozialen und wirtschaftlichen Vorteile der Beziehungen und des Austausches zwischen Menschen und Tätigkeiten optimal zu nutzen. Isoliert lebten nur die Bauern und in vielen regionalen Kulturen wurden sie deshalb auch als wenig sozial und mit geringen Beziehungsfähigkeit ausgestattet angesehen, wenngleich die ländlichen Behausungen in den produktiveren Gegenden ebenfalls in komplexen und höher entwickelten Siedlungseinheiten strukturiert waren.

Beim Nachdenken über operative Instrumente für die Verdichtung wird die enge Verbindung mit dem Thema der Gegenüberstellung zwischen Plan und Projekt deutlich, über die seit den Achtziger Jahren des letzten Jahrhunderts diskutiert wird. Der Text von Andrea Felicioni beleuchtet diese Frage sowohl in theoretischer als auch in operativer Hinsicht mit dem didaktischen Ansatz einer kantonalen Führungskraft, die Politikern und Fachleuten erklären muss, wie Siedlungsfragen durch komplexe und mühsame Verfahren gelöst werden können.

Wir haben über den Gegensatz zwischen Plan und Projekt, nicht über den zwischen Projekt und Plan gesprochen. Diese Wortwahl zeigt, dass in der öffentlichen Meinung die Auffassung verbreitet ist, der Plan komme zuerst. Der Architekt müsse daher die Räumlichkeiten, in denen das Leben der Menschen stattfindet, im Rahmen der von der Planung vorgegebenen Bestimmungen und Vorschriften gestalten. Dabei handelt es sich um Bestimmungen und Vorschriften, die in vielen Fällen ohne Berücksichtigung der dadurch generierten räumlichen Auswirkungen erstellt wurden. Um die kontinuierliche und unproduktive Polemik zu überwinden, muss man über den Gemeinplatz der gegenseitigen hierarchischen Ansprüche von Plan und Projekt hinausgehen und die Aufmerksamkeit darauf richten, dass die unterschiedlichen Ebenen des städtebaulichen Projekts voneinander abhängen, um so die Grenzen und falschen Verkrustungen der einzelnen Disziplinen aufzulösen, die die Debatte bisher in einen starren Rahmen gepresst haben.

Es gibt Ebenen, auf denen Entscheidungen über Siedlungen und Infrastrukturen für große Räume getroffen werden, die auch einer umfassenden territorialen Kohärenz entsprechen und unter Mitwirkung unterschiedlicher Wissensbereiche getroffen werden müssen – dafür ist die räumliche Kompetenz der Architektur unverzichtbar und entscheidend – und es gibt die eigentlichen Projektebenen für Bauten und Infrastruktureinrichtungen unterschiedlicher Größe. Felicioni hebt die offensichtliche Tatsache hervor, dass diese hierarchische Gegenüberstellung, die Starrheit und bürokratische Prozeduren bestärkt, nur dann überwunden werden kann, wenn die unterschiedlichen Ebenen sich im Rahmen eines intelligenten und bewussten Prozessmanagements gegenseitig bedingen und korrigieren.

Das ist jedoch ein technisches Szenario, das nur dann funktionieren kann, wenn eine starke und gemeinsam getragene politische Vision der Zukunft des Territoriums existiert, die auf einer radikalen Kritik des Baubestands und der dominanten Modelle beruht und die gesamte Siedlungskultur prägt. Eine starke und gemeinsame Vision des Wandels, auf der die Entscheidungen gründen, welche Grundstücke bebaut werden und welche frei bleiben sollen, welche öffentlichen Räume und welche Beziehungen zwischen den Elementen eines bestimmten Gebietes geschaffen werden sollen. Andernfalls werden Entscheidungsprozesse auf jeder Ebene von vielen kleinen Einzelinteressen und insbesondere von den starken Interessen der mit den Grundstücken zu erzielenden Rendite beeinflusst. Die im besten und höchsten Sinne der gesellschaftlichen Aktivität für das Gemeinwohl verstandene Politik hat allgemein an Gedankenreichtum verloren und sich auf die Fähigkeit reduziert, einen kurzfristigen Konsens herzustellen. Meinungsumfragen und Wählererwartungen haben wichtige Projekte für den Wandel des Territoriums und die Fähigkeit, weit in die Zukunft zu blicken, ersetzt.

Ein Beispiel für die Schwäche der Politik ist der Fall von Roveredo. Das Projekt zur Verdichtung und «urbanen Wiederverbindung» (dass wir in diesem Heft veröffentlichen) ist wirksam und besticht durch intelligente Raumnutzung. Wir können jedoch nicht verschweigen, dass es sich um den glücklichen Ausgang eines falschen politischen Weges handelt. Es ist das Ergebnis einer Ausschreibung unter Anlegern, die auf die Bebauung eines kleinen zentralen Teils des ehemaligen Autobahngrundstücks beschränkt war, die nach Archivierung eines früheren parallelen Studienauftrags erfolgte, dessen Gegenstand das gesamte Grundstück einschließlich der Anbindungen war, im Rahmen dessen die urbane Form von Roveredeo im Ganzen kritisch überdacht worden war.

Die urbanen Projekte von Zürich und Genf weisen dagegen auf eine ganz andere politische und kulturelle Situation hin, die eine Planung der Zukunft ermöglicht.

Eine neue Chefredakteurin

Nach der veröffentlichten Ausschreibung und dem kürzlich von Espazium durchgeführten Auswahlverfahren hat der Verleger Mercedes Daguerre zur neuen Chefredakteurin von Archi ernannt. Mercedes Daguerre ist Architektin und Historikerin mit dem Fachgebiet schweizerische Architektur. Sie ist Mitglied der Redaktion von Casabella und seit sechs Jahren auch Teil der Redaktion von *Archi*.

Ich wünsche Mercedes von Herzen viel Erfolg!

Bis Ende des Jahres 2017 werden wir die Zeitschrift gemeinsam leiten und danach wird Mercedes *Archi* allein zu neuen Erfolgen führen. AC